

Intervento di Claudia Roffino per audizione Anfaa del 03/06/2014 presso la
Commissione Giustizia della Camera sulle proposte di legge
n. . 784, 1874, 1901, 1983, 1898 e 1343

Sono venuta al mondo il 25 febbraio 1966 grazie ad una scelta tanto difficile e definitiva, quanto responsabile ed amorevole di una donna che ha scelto di partorire in assoluto anonimato, come consentitole dalla legge italiana. Ha dunque preferito, per mia fortuna, non praticare un aborto (all'epoca clandestino) e non mettere a repentaglio la mia vita, ma mi ha partorito in assoluta sicurezza per entrambe in ospedale, donandomi la vita, e ha scelto di non essere nominata, responsabilmente consapevole che in quel periodo della sua vita non avrebbe potuto svolgere appieno il ruolo di genitore, donandomi una famiglia; avevo infatti solo 3 mesi (e oggi l'iter è ancora più rapido!!!) quando ho incontrato per la prima volta mamma e papà all'Ipim di Torino, diventando loro figlia. Da quel momento sono stati loro, con nonni, zii e cugini la mia famiglia, UNICA E VERA, con cui ho costruito la mia storia e la mia identità, strutturando la mia vita nel passato, nel presente e nel futuro.

Sicuramente nell'età dell'adolescenza, quando noi figli adottivi ci dobbiamo affrancare non solo dai nostri genitori, ma anche dalle due persone che ci hanno donato la vita, assenti fisicamente ed affettivamente, ma presenti mentalmente e psicologicamente, ho sentito forte la curiosità di sapere chi fossero e perché avessero scelto di non tenermi con sé. E non nego che all'epoca ero anche molto arrabbiata con loro, ma pian piano crescendo e con l'appoggio dei miei genitori, la rabbia si è tramutata in riconoscenza e la curiosità di sapere chi fossero si è trasformata nella decisione di capire cosa c'è dietro un parto in assoluto anonimato. Per questo ho voluto parlare con il personale dell'ospedale della mia città, dove avviene il maggior numero delle nascite in anonimato della regione in cui vivo, per poi estendere la ricerca ad altri ospedali, ho parlato con ostetriche, neonatologi, assistenti sociali, psicologhe, personale di alcuni Ipim, persone insomma che nella loro esperienza lavorativa hanno condiviso le emozioni delle donne che hanno scelto in passato e che scelgono tuttoggi di partorire senza essere nominate.

Sono proprio le risposte che ho ricevuto che fanno sì che io trovi agghiacciante la sentenza della Corte Costituzionale e molte delle proposte di legge che ne sono seguite.

La scelta delle donne è dolorosa, drammatica, devastante, spesso il loro silenzio viene confuso con indifferenza, quando invece sono ammutolite da un dolore sordo che le strappa da dentro, quel momento tanto sognato dalle donne in attesa di un bambino di sentire per la prima volta il battito del cuore del nascituro è per le donne che hanno in mente di non riconoscere uno dei momenti più dolorosi, la loro disperazione urla all'interno del loro corpo, ma solo due grosse lacrime che rigano il volto ne sono la testimonianza!

Eppure affrontano tutto questo per permettere al bambino di nascere, di non pagare con la morte una violenza, un errore, una scelta non condivisa e non percorribile da sole: le vere abbandonate in quel momento non siamo noi bambini, come la cultura vuol farci credere, ma loro!!

Di fronte ad un percorso di questo tipo, ad una scelta così drammatica e amorevole, da bambina nata grazie a tutto ciò e da donna e adulta consapevole posso solo avere sentimenti di stima e di riconoscenza per chi ha fatto tutto ciò per me ed è in nome di questa riconoscenza che non posso pensare che venga in alcun modo lesa il suo diritto alla segretezza. Per quando grande ed impellente possa essere il mio desiderio di sapere chi sia ritengo fondamentale che lei sia tutelata tanto quanto ha tutelato me. Spero con tutto il cuore che dopo il percorso doloroso che ha portato alla mia nascita abbia avuto la possibilità di crearsi una famiglia felice e serena come è stato concesso a me proprio da lei, con dei figli e che con loro sia stata una madre affettuosa e premurosa come non ha avuto la possibilità di essere con me. E' così difficile creare degli equilibri nella nostra vita che ritengo di essere l'ultima persona ad avere diritto a sconvolgerli, cosa che inevitabilmente accadrebbe se a seguito di una mia eventuale domanda al Tribunale si verificasse il benché minimo errore nel percorso...Non bisogna poi dimenticare le motivazioni che hanno portato al non riconoscimento, perché ad esempio le donne musulmane scelgono questa opportunità per non essere uccise dal padre o dai fratelli...vogliamo solo rimandare la loro esecuzione? Che dire poi delle donne che da oggi in poi vorranno avvalersi del parto in anonimato, quante di loro per paura di poter un giorno essere cercate faranno scelte diverse, non solo abortire, ma anche più terribili come l'abbandono nei cassonetti, infanticidi occulti, ma forse di questi bambini non nati, morti, uccisi non vi importa nulla perché tanto sulle statistiche vengono indicati col numero 0, ma di questi zeri, uno sopra l'altro, saremo responsabili noi tutti e dovremo dare risposte almeno alle nostre coscienze. Penso che proprio per ciò che è stato donato a me, il dono più prezioso che si possa ricevere, LA VITA, sia mio dovere tutelare i bambini che hanno diritto a nascere e difendere l'anonimato di queste donne!

Sembra poi che tutti i figli non riconosciuti siano alla spasmodica ricerca della donna che li ha messi al mondo, come si pensava prima del 2001 per i riconosciuti, al punto che è stata promulgata l'art. 28 della legge 184/1983 e s.m.i., che prevede che l'adottato possa presentare istanza per avere accesso all'identità dei genitori biologici e/o dei propri fratelli e sorelle, ma dalla relazione sullo stato di attuazione della legge recante modifiche alla disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, (pg. 25-26), presentata dal Ministro della giustizia Cancellieri e dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali Giovannini, trasmessa alla Presidenza della Camera dei deputati il 16 dicembre 2013, risulta veramente minima la percentuale di chi ha presentato richiesta di accesso e veramente insignificante rispetto al numero degli adottati la percentuale delle richieste accolte.

Concludo quindi ribadendo che l'unica a poter decidere in merito all'anonimato e alla sua facoltà di recedere dalla decisione presa in precedenza sia la donna, unica a poter esprimere la sua disponibilità ad incontrare il bambino che ha messo al mondo e che ora è diventato adulto.

Mi permetto ancora qualche domanda perché possa essere spunto di riflessione per voi:

CHI PENSATE CHE SIANO PER ME MAMMA E PAPA'?

CHI CONSIDERO I MIEI VERI E UNICI GENITORI?

PERCHE' SI CERCA SEMPRE E SOLO LA "MADRE"?

IL "PADRE" CHE MAGARI ERA ALL'OSCURO DI TUTTO NON HA ALCUN INTERESSE DA PARTE DEL "FIGLIO" NON RICONOSCIUTO?

QUANTI PASSI IN AVANTI DEVE ANCORA FARE LA NOSTRA CULTURA!!